

# Il quadrato magico è un amuleto o una preghiera?

di LIANA BORTOLON

Ben pochi tempi sono affascinanti quanto i primi secoli del cristianesimo, quando la Chiesa si limitava a qualche gruppo di fedeli e le parrocchie non erano che sporadiche isolette. Vi si ritrovano tutti quegli elementi di cui è curioso e ansioso lo spirito umano, tra i quali quel diffuso e sottile senso del mistero che si traduce in simbolismo, perchè il pericolo di ogni ora diventa fantasia nella trasfigurazione dei dati storici e delle credenze religiose.

Tanto più interessante poi riesce la ricerca se si prenda come guida intelligente il recentissimo volume di Jérôme Carcopino, *Etudes d'Histoire chrétienne* (ed. Albin Michel, Parigi) che è dedicato agli scavi vaticani ed al quadrato magico rinvenuto a Pompei.

Si sostiene che tra archeologi, chimici e scrittori intelligenti di romanzi gialli c'è un'affinità segreta — Agata Christie è la moglie di un archeologo! — che è basata su quel magnifico esercizio intellettuale che si chiama la deduzione logica.

La deduzione logica infatti, quasi un mitico Anteo che riprende vigore ogni volta che tocca la terra, si svolge ed irrobustisce da prova a prova fino a giungere trionfalmente alla chiarezza della conclusione finale; e questo è il metodo che l'archeologo Carcopino ha seguito nel suo libro che si legge appunto di un fiato, proprio come un romanzo giallo.

Punto di partenza, per quella parte del suo lavoro che si chiama *Le Christianisme secrét du « carré magique »*, e che ci inte-

ressa qui, è un misterioso quadrato magico scritto in latino:

S A T O R  
A R E P O  
T E N E T  
O P E R A  
R O T A S

le cui lettere, da qualsiasi parte si vogliano leggere, danno sempre le medesime parole.

Alla fine del secolo scorso si riteneva che il quadrato magico fosse un'invenzione medica medievale, o di un cabalista ebreo o di un alchimista; gli esemplari fino allora conosciuti risalivano al massimo al IX secolo ed i più recenti al XVI. Gli si attribuiva quindi la funzione di amuleto, capace di favorire il parto, di proteggere dagli incendi e di curare la rabbia.

Carcopino riassume altri tentativi, altre ricerche, altre soluzioni degli studiosi del nostro secolo e ci fa sapere che sì, il quadrato magico è di origine molto più antica; lo si è rintracciato del resto anche in manoscritti etiopici del VI secolo, su un monumento britannico che risale al III secolo, ed infine negli scavi di Dura Europo, sede di guarnigione romana sull'Eufrate, che fu sepolta dalle sabbie del deserto nel 256.

Ma la novità non sta in questo. Piuttosto, che significano le parole del quadrato? I latinisti più illustri si sono sbizzarriti in tutte le direzioni per trovare una soluzione convincente, arenandosi però di fronte all'origine incerta della parola « arepo ». Il prof. Carcopino, con una dimostrazione logica piuttosto serrata, traduce così: « Il se-

minatore con l'aratro tiene con cura le sue ruote». Non sembra molto brillante, d'accordo; è una constatazione banalissima, evidente, di estrema piatezza. Il paziente archeologo aggiunge però: «E' questo che deve destare l'allarme nel nostro senso critico. Più il testo era banale, più era facile a ricordare senza mai attirare l'attenzione, ed è troppo superficiale per non contenere un significato più profondo».

Ecco dunque Jérôme Carcopino, agente segreto, lanciato sulle tracce del mistero: decifrare il crittogramma. Molti altri si sono cimentati prima di lui, e tra gli altri un pastore evangelico tedesco, che aveva rintracciato la chiave. Tutte le lettere del quadrato vengono a comporre una grande croce, i cui bracci sono formati dalle sole parole «Pater noster», racchiuse tra l'Alfa e l'Omega che, nell'Apocalisse, rappresentano Dio.

A
P
A
T
E
R
O
S
T
E
R
O

  

A	P	A	T	E	R	N	O	S	T	E	R	O
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Il quadrato misterioso risale all'epoca in cui il cristianesimo viveva nascosto e braccato, i tempi della catacombe, quando il simbolo era divenuto regola imperiosa di lotta per la vita. Gesù veniva allora designato sotto il simbolo del pesce, e la croce rimase segreta per più di tre secoli; fino al IV essa era sostituita ora da un'ancora, ora da un tridente o un albero di nave,

simboli tutti che suggerivano il ricordo del Calvario pur senza designarlo apertamente.

Il quadrato dunque fu in origine un «trucco» dei cristiani dell'impero romano per professare, senza svelarla, una fede fondata sulla croce ed espressa dal Pater. Ci si è accorti poi che i quattro T, simboli della croce agli occhi dei primi cristiani, determinavano a loro volta, a saperla vedere, una croce vera.

S	A	T	O	R
A	R	E	P	O
T	E	N	E	T
O	P	E	R	A
R	O	T	A	S

Nel 1937 tutto questo sottile lavoro di interpretazione aveva corso il pericolo di crollare quando si rinvenne un quadrato magico nelle rovine di Pompei, che, come tutti sanno, è stata sepolta dall'eruzione del 79 d. C.

Questo fatto non provava in modo incontestabile che si trattava di un simbolo pagano? o magari soltanto ebraico?

Il prof. Carcopino dimostra con rigore storico che non sono stati gli ebrei ad inventare il quadrato (noi sorvoliamo sulle ragioni dettagliate) e che a Pompei, prima del 79, non poteva esserci stata nè una colonia ebraica nè una colonia cristiana; ma allora?

Troppi studiosi hanno avuto fretta di accettare come verità storica assoluta che nessuno sia andato a rovistare tra le rovine di Pompei prima della fine del XVIII secolo. Esistono in gran numero prove archeologiche valide a dimostrare che il quadrato magico, come molti graffiti, non fu inciso a Pompei che molto tempo dopo il 79 d.C. e che i cristiani sono andati a meditare sulle rovine di Pompei, novella Sodoma, come i ladri sono andati a far bottino.

Il simbolo è dunque indubbiamente cristiano. Ma rimane ora da vederne la data e

il luogo d'origine. L'Alfa e l'Omega sono stati diffusi dalla lettura dell'Apocalisse non prima del 125 d.C.; il simbolismo della T è più recente ancora: risale al 170 circa e viene dalla Frigia. La liturgia della Chiesa ha accolto il latino solo dopo quel tempo, mentre fino allora si era pregato in greco. Quanto all'origine poi, se si tien conto che la parola « arepo » è celtica, si è portati a dedurre che il quadrato magico ha dovuto nascere in paese gallico, nel quale vissero greci che praticavano il bilinguismo (latino e greco) liturgico. Non è difficile individuare il paese, secondo Jérôme Carcopino: si tratta di Lugdunum (Lione), la capitale della Gallia, che ebbe a capo gli Asiafici S. Potino, S. Policarpo e S. Ireneo, e che nel II secolo, in occidente, ha una importanza di primo piano nella storia del cristianesimo.

Inoltre soltanto in Gallia l'aratro romano è stato montato su ruote. L'aratro del quadrato è l'aratro del Rodano.

Si spiega benissimo del resto come l'invenzione di quel quadrato sia stata concepita nel clima di terrore e di esaltazione in

cui persecuzione e supplizi avevano immerso la capitale dei Galli nel 177; e grazie alla potenza che già possedeva la loro chiesa e alle relazioni con la Chiesa di Roma e di Oriente i lionesi sono stati in grado di diffondere rapidamente il loro quadrato.

Si vede che la tradizione dell'occulto non risale, tra la Senna e il Rodano, a tempi troppo recenti...

Se in seguito il quadrato è diventato invece una formula di scongiuro (Girolamo Cardano ne aveva avvertito l'efficacia contro la rabbia), bisogna pur sempre tener presente la grande saggezza che l'ha ispirato. Ammiriamo piuttosto, come suggerisce Carcopino, « con quale miscuglio d'ingenuità e d'ingenuità, di effusione infantile e di legittima astuzia, i cristiani di Lione han saputo affermare la loro fede ed all'insaputa dei loro persecutori ricavare da queste cinque righe un'arma contro i pericoli da cui erano minacciati, un aiuto o una consolazione nelle loro sventure e infine spingere dietro a loro, dall'oceano ai deserti, il cammino sotterraneo della loro religione che quanto prima ha trionfato ».

E. ADEMOLLO

## PATRIARCHI E GUERRIERI

L'epoca storica dell'Esodo è di datazione ancora incerta. Questo volume contribuisce a tale ricerca e ci offre una interessante ambientazione storica alla corte d'Egitto, delineando insieme le figure dei Faraoni più interessanti e direttamente impegnati.

*Volume di pagine 148, L. 400.*